

5. Lo sviluppo sostenibile

Il modello di sviluppo che da alcuni decenni caratterizza i Paesi industrializzati, tra cui l'Italia, è incompatibile con il concetto di *sviluppo sostenibile*.

Lo **sviluppo sostenibile** è un modello di sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni.

Lo sviluppo sostenibile, in altre parole, si basa essenzialmente sulla necessità di ridurre le varie forme di inquinamento che si sono determinate nel tempo, sia a livello locale sia a livello globale, e sulla necessità di distribuire più equamente la ricchezza nel mondo, in quanto non si può parlare compiutamente di "sostenibilità" se intere zone della terra sono abbandonate a una situazione di miseria e di fame.

Le soluzioni di carattere sociale Come si può concretamente ridurre la tendenza alle disuguaglianze?

Un primo passo, suggerito da diverse associazioni umanitarie, è quello di pagare a tutti i lavoratori un **salario dignitoso** compensandolo con una riduzione degli stipendi dei manager: in tal modo si procederebbe già a una più equa distribuzione della ricchezza. Sarebbe poi opportuno rendere **più trasparenti le azioni dei governi**, allo scopo di controllare il giusto utilizzo del denaro pubblico a fini di solidarietà sociale ed economica. Una disuguaglianza davvero inaccettabile è quella relativa alla **tutela della salute**: occorrerebbe pertanto rendere accessibili a tutti, a prezzi sostenibili, i farmaci, i controlli medici e i ricoveri ospedalieri.

Le soluzioni ambientali Esiste una stretta relazione tra la produzione e l'ambiente, per il fatto che le imprese si procurano dall'ambiente circostante materiali che vengono poi trasformati in energia, in modo tale da fare funzionare gli impianti e i macchinari.

Le imprese, poi, attraverso la produzione immettono nell'ambiente le scorie della loro attività, sostanze che, a diversi livelli, danneggiano l'ambiente. Esiste pertanto un rapporto squilibrato di dare e avere tra ambiente e produzione: il primo fornisce all'altra quanto necessario per l'attività economica, la seconda esplica effetti nocivi sull'ambiente dopo averlo sfruttato per i propri interessi.

Il problema ambientale è soprattutto legato all'aumento della produzione pro capite e al conseguente aumento dei consumi: ciò è dimostrato soprattutto dal fatto che il problema ambientale è tipico delle economie capitalistiche, dove produzione e consumo generano danni ecologici enormemente maggiori di quelli prodotti dai Paesi sottosviluppati e da quelli in via di sviluppo.

Occorre sottolineare che i danni all'ambiente che derivano da determinati tipi di lavorazione non comportano costi monetari per l'impresa e di conseguenza non vengono inglobati nel prezzo finale che dovranno pagare i consumatori.

Il danno ambientale non comporta pertanto un danno economico immediato per le famiglie, ma indirettamente si traduce in un costo sociale futuro assai più elevato, corrispondente ai danni che derivano alla salute di tutti attraverso l'inquinamento.



COMPETENZE DEL XXI SECOLO

Lavoro cooperativo



Dividetevi in gruppi in base alle indicazioni dell'insegnante. All'interno di ogni gruppo fate una ricerca relativa alle azioni dell'Unione europea per una crescita sostenibile e sintetizzate la vostra analisi in un prodotto finale a vostra scelta (testo scritto, video, presentazione in Power Point...).

ESEMPIO Pensiamo a un'impresa che smaltisca nelle acque di un fiume le scorie prodotte. In tal modo essa evita il costo legato allo smaltimento delle scorie, ma addossa costi elevatissimi agli individui, soprattutto a quelli delle generazioni future, in termini di vivibilità e salute.

Allo scopo di ridurre l'impatto ambientale della produzione sono state finora perseguite alcune strategie che non hanno risolto il problema in modo definitivo, ma che, se ben combinate tra loro, possono essere efficaci nella riduzione dei danni all'ambiente. Esaminiamo le principali:

- **contenimento dei consumi.** Si tratta di "ripensare" il modo di vivere delle moderne società, limitando la produzione e il volume di consumo che ne è causa;
- **cambiamento delle tecnologie produttive.** Attraverso questa via si punta, grazie soprattutto alla ricerca, a realizzare tecniche di produzione che siano in grado da un lato di utilizzare una minore quantità di risorse materiali per produrre la stessa quantità produttiva, dall'altro di sostituire fonti energetiche inquinanti con energie alternative;

ESEMPIO Pensiamo alla possibilità di sostituire alla benzina o al gasolio sostanze meno inquinanti.

- **applicazione di tasse ambientali.** Le attività produttive che hanno effetti inquinanti (pensiamo, ad esempio, a un'impresa agricola che utilizzi fertilizzanti chimici) vengono sottoposte al pagamento di tasse in relazione al grado di inquinamento prodotto. In tal modo le imprese coinvolte vengono incentivate all'utilizzo di tecniche non inquinanti, nell'alternativa di sobbarcarsi i costi derivanti dall'inquinamento prodotto;
- **interventi statali.** Lo Stato può ridurre l'impatto ambientale delle imprese attraverso leggi volte a vietare determinati processi o a imporre l'adozione di misure precauzionali e contenitive dell'inquinamento.



L'analisi costi-benefici Ognuno di noi, nella vita quotidiana, allorché deve impostare le proprie scelte, lo fa sulla base della cosiddetta "**analisi costi-benefici**", vale a dire soppesando tutti i pro e contro di una determinata situazione e prendendo decisioni in base al confronto tra gli effetti negativi e quelli positivi che possono derivare da essa.

Allo stesso modo si comporta un imprenditore quando deve operare scelte aziendali, nonché lo Stato quando deve impostare una politica di spesa pubblica adeguata alle esigenze del Paese. L'analisi costi-benefici deve essere posta alla base di tutte le scelte effettuate in materia di sviluppo, perché questo possa tradursi in una realtà di effettiva crescita umana, basata non solo sulla ricchezza monetaria ma anche e soprattutto sul benessere individuale e sociale.

Pertanto qualsiasi progetto o politica, per risultare positivo nell'ottica dello sviluppo sostenibile, dovrebbe essere impostato in modo tale da produrre benefici complessivi superiori ai costi, anche ambientali, che esso provoca.

Se l'approccio basato sulla tecnica del confronto tra costi e benefici può

Le **imprese agricole** che con la loro attività producono effetti inquinanti, ad esempio utilizzando **fertilizzanti chimici**, devono pagare delle tasse commisurate al grado di inquinamento prodotto.

risultare semplice in relazione a obiettivi vicini, risulta senza dubbio più complesso applicarlo allo sviluppo sostenibile, proprio perché questo proietta la valutazione degli effetti positivi e negativi delle scelte effettuate su un futuro anche molto lontano, legato alle generazioni che verranno. Tuttavia, nonostante le difficoltà di valutazione che comporta, questo tipo di analisi, se ben applicato, dimostra di essere lo strumento più valido per progredire in modo sano e responsabile.

**fermiamoci
a riflettere**

1. In che cosa consiste l'analisi costi-benefici e quali effetti positivi può produrre in termini di tutela ambientale?
2. In che senso si può realizzare una riduzione delle disuguaglianze collegate allo sviluppo attraverso interventi di natura sia ambientale sia sociale?

6. Le migrazioni e le conseguenze economiche

Il **problema migratorio** ha raggiunto ai giorni nostri proporzioni davvero elevate, in considerazione della necessità di molte persone di allontanarsi da zone di guerra o da luoghi in cui vengono negati i diritti civili o in cui ci sono situazioni di povertà e miseria.

Il fenomeno porta nelle nostre società a reazioni di segno opposto: da un lato c'è la tendenza a coglierne gli aspetti positivi, in nome di una società multietnica che valorizza le differenze culturali, dall'altro è diffusa una reazione di rigetto, basata sulla paura di un futuro predominio di valori estranei alle nostre tradizioni e sulla difesa dell'identità nazionale.

Al di là delle valutazioni culturali e religiose, quali sono i principali effetti economici legati alle migrazioni? Esaminiamo quelli più evidenti.

Il contributo al PIL nazionale In base agli studi attuati dal Fondo Monetario Internazionale risulta che, nel medio lungo periodo, un aumento degli immigrati pari all'1% della popolazione di un Paese accresce il PIL pro capite generale di almeno il 2%. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che i migranti sono di solito più giovani della media dei cittadini e fanno pertanto salire il numero di persone in età da lavoro.

Gli effetti sul sistema dello Stato sociale È indubbio che la presenza di molti stranieri incida sui **costi dello Stato sociale**, visto che anche nei loro confronti, comprensibilmente, vengono attivate prestazioni di carattere previdenziale e assistenziale, come la tutela della salute. D'altra parte è anche vero che la presenza di immigrati-lavoratori consente al sistema di funzionare meglio, grazie ai contributi da loro versati. Statisticamente, tra l'altro, va osservato che la popolazione straniera presente nei nostri Paesi è prevalentemente giovane dal punto di vista occupazionale e, come tale, funzionalmente attiva.

Le ricadute sull'occupazione e sul lavoro Diffusissima è la convinzione che gli stranieri "ci portino via il lavoro". Non è proprio così. Le rilevazioni statistiche dimostrano infatti che le scelte occupazionali dei cittadini e degli stranieri sono molto diverse tra loro per quanto riguarda aspettative e qualificazione, rendendo davvero molto bassa la concorrenza in tal senso.

COMPETENZE DEL XXI SECOLO

Pensiero critico

«È un diritto naturale quello degli uomini di lasciare il Paese dove la nascita o un altro evento accidentale li hanno portati, e di cercare la sopravvivenza e la felicità ovunque possono trovarla».

T. Jefferson (1743-1826),
terzo Presidente USA

Secondo te, che significato hanno nel contesto sociale attuale le affermazioni sopra riportate?